

«Il divorzio dal notaio? Insulto al matrimonio»

No senza appello di Belletti, presidente del Forum delle famiglie, alla proposta del Consiglio del notariato appoggiata da Alfano

DA MILANO ANTONELLA MARIANI

Il matrimonio come la compravendita di una casa. Come un qualunque contratto. Si va dal notaio, si firma, si paga la parcella e amici come prima: il divorzio è fatto. Basta con le lungaggini dei processi, basta con giudici e udienze, basta carte bollate. Scenari? Non proprio. Ha destato sorpresa e qualche preoccupazione la proposta, lanciata venerdì nel corso del Consiglio nazionale del notariato, di trasferire ai notai la gestione delle separazioni coniugali quando non ci sono figli. È stato lo stesso Guardasigilli Angelino Alfano, ospite d'onore della riunione del Consiglio, a confermare che i suoi tecnici, al lavoro per tentare di snellire la giustizia civile, stanno esaminando l'ipotesi di delegare ai notai alcune competenze, tra cui appunto le separazioni in assenza di figli, prima limitatamente agli aspetti patrimoniali, ma «se c'è la volontà, nel giro di qualche mese anche l'intera separazione».

«Una logica di mercato che secondo noi non appartiene a quella della famiglia»: è lapidario Francesco Belletti, sociologo e presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari. «Siamo nella logica della privatizzazione del rapporto di coppia. È un modo indiretto per banalizzare ciò che banale non è, cioè il matrimonio, che invece per noi è un legame rilevante per la società». In tempi di trasformismo, cambiano le parole ma la sostanza no. In passato più di una volta si è parlato di «divorzio breve» – esistono varie proposte di legge al proposito –, ma ora per raggiungere lo stesso scopo si parla di necessità di semplificazione amministrativa e di alleggerire il lavoro dei giudici. «Si vuole addolcire la pillola. Il punto è che il problema di 5 milioni di processi pendenti solo in ambito civile – riprende Belletti – non lo si risolve con indulti, amnistie e altre scorciatoie, o togliendo dal foro giudiziario ciò che da esso è ragionevolmente tutelato, come il processo di separazione tra marito e moglie».

L'aspetto che preoccupa il Forum delle



famiglie, però, è la privatizzazione del rapporto di coppia: «Così si stabilisce

che chi è sposato e non ha figli può fare ciò che vuole. Ma per noi il legame matrimoniale è socialmente rilevante, è un impegno preso non solo tra due persone ma con l'intera società, davanti a un pubblico ufficiale. Noi vediamo in questo legame la principale fonte della coesione sociale. È una alleanza tra una scelta libera e privata di un uomo e una donna e la responsabilità pubblica. Delegando ai notai la gestione della

«È una logica del mercato che non appartiene alla famiglia. Quel legame è rilevante per la società, rimanda a una responsabilità che non si può banalizzare. Così invece sembrerà un fatto privato»



separazione, si sancisce invece che il matrimonio è solo un contratto, un fatto privato».

E c'è anche un altro aspetto: se possono rivolgersi al notaio solo gli sposi che non hanno figli, il provvedimento avrà un effetto paradossale: «Il messaggio è che i figli sono un peso, un vincolo alla libertà. Se una coppia senza figli potrà andare dal notaio, perché non una coppia con figli che opta per una separazione consensuale? Insomma, ci sarebbe subito chi si sente discriminato...», nota Belletti.

Infine, una stoccatina al governo: «In Italia c'è un pensiero bipartisan, trasversale, contro la famiglia come valore sociale. Però a questo governo, che spesso proclama il valore della famiglia, si chiederebbero maggiori coerenza e consapevolezza. Queste idee, che apparentemente riguardano la semplificazione amministrativa, in realtà sono minacce reali al valore famiglia».



Francesco Belletti (Forum delle famiglie)

I NUMERI

COPPIE DIVISE: OLTRE 130MILA NEL 2007

Gli ultimi dati Istat sulla situazione di separazioni e divorzi fanno riferimento al 2007 e parlano di un aumento del fenomeno. In particolare, risultano 81.359 separazioni (+1,2 rispetto al 2006) e 50.669 divorzi (+2,3%), pari rispettivamente a 273,8 e a 170,5 ogni 100mila persone coniugate residenti. L'86,3% delle separazioni e il 78,3% dei divorzi si sono conclusi con il rito consensuale, richiedendo in media 153 e 165 giorni. Il 16,6% delle separazioni e il 19,8% dei divorzi riguardano donne dai 50 in su, percentuali in crescita rispetto al 2000 (erano pari, rispettivamente, a 13,2% e 18,1%) anche per effetto della posticipazione delle nozze verso età più mature. La durata media dei matrimoni è pari a 14 anni per quelli conclusi in separazione e a 17 anni per quelli finiti col divorzio. I figli coinvolti sono 100.252 nelle separazioni e 49.087 nei divorzi (il numero di minori è pari a 66.406 nelle separazioni e 25.495 nei divorzi).

I MATRIMONIALISTI

«MA NON SI TRATTA DI METTERE UN TIMBRO»

Agli avvocati matrimonialisti l'ipotesi di mettere fine alle nozze dal notaio, invece che davanti a un giudice, non piace. È l'opinione per esempio di Annamaria Barnardini De Pace, secondo cui «la separazione non è un rogito e in questa materia l'esperienza giuridica, umana e psicologica contano più di ogni altra cosa». «Sono fermamente contraria – ha spiegato la De Pace –. Senza togliere nulla alla loro professionalità, ritengo che i notai non abbiano l'esperienza per gestire il momento preparatorio: fare una separazione non vuol dire solo ratificare, ma è necessario portare i due coniugi a superare i conflitti». Dello stesso parere un altro noto avvocato matrimonialista, Cesare Rimini, secondo cui per affrontare le divisioni serve un lungo lavoro, che richiede competenze e delicatezze specifiche: «Ben venga ogni tendenza di semplificazione – ha detto –, però senza dimenticare che il momento di crisi della famiglia merita attenzione e garanzia, non si tratta semplicemente di autenticare due firme e di mettere un timbro».